

Le mie idee sul voto

Il 25 febbraio, giorno della chiusura delle urne elettorali, compirò 64 anni. Ho iniziato a occuparmi di politica quando avevo 16 anni: alla politica ho dato anima e corpo fino a 41 anni. Non è stata quindi un'infatuazione giovanile, una folata di vento sessantottino. È stata la ragione e la passione pubblica principale di una parte fondamentale della mia vita. Politica come cambiamento delle condizioni generali di vita, economiche, sociali, culturali, che poi costituiscono il contesto nel quale una persona possa vivere al meglio la propria vita e cioè cercare e sperimentare la propria felicità possibile. Quindi politica rivolta alla collettività e necessariamente pulita.

Quando Grillo, rimasticando qualche idea in circolo da decenni, sventola la bandiera della riduzione degli stipendi dei suoi (mai aggettivo fu più pertinente!) eletti, mi fa sorridere ripensando al mio stipendio da consigliere regionale del Lazio (1985-1990), eletto nella lista di Democrazia Proletaria di cui sono stato un fondatore e un dirigente: un milione e quattrocentocinquanta mila lire, la stessa busta paga di un operaio metalmeccanico qualificato. Ad occhio 1500 euro attuali e quindi all'incirca la metà di quello proposto dal "rivoluzionario" Beppe per i "suoi".

Per noi era naturale accettare questo regime salariale. Non era un atto di generosità né era un problema di costi della politica, anche perché avevamo chiarissimo che la rapina non era tanto nello stipendio dell'onorevole, ma era nella pratica delle tangenti, della spoliazione delle risorse pubbliche, del clientelismo. Ci sentivamo parte integrante di quel popolo che eravamo chiamati a rappresentare, per questo eravamo disposti di buon grado a ricevere uno stipendio da operaio.

Oggi questo stile e la visione comunitaria della vita che lo sottende non ci sono più in nessun partito. Qui sarebbe troppo lungo analizzarne le ragioni; in altre occasioni l'ho fatto e spero di avere altre possibilità in futuro. Ne prendo atto: nessun partito e nessuna lista rappresenta il mio sentire di fondo e credo che questo sia un sentimento molto diffuso.

Di fronte al voto quindi il ragionamento deve necessariamente partire dalla constatazione che l'offerta politica è molto insoddisfacente, ma, al tempo stesso, occorre avere chiaro che gli esiti di queste elezioni non saranno lievi: la posta in gioco è davvero alta.

Nella nostra società sono ben visibili tutti i meccanismi, storicamente noti, di disgregazione che trascinano il grosso dei cittadini nella miseria economica e morale e induriscono i tratti egoistici e violenti della minoranza al potere. Sono all'opera, stanno macinando: se le elezioni daranno un peso determinante a quella personalità patologica che ha ammorbato la scena negli ultimi vent'anni, la catastrofe sarà inevitabile.

Un “narcisista maligno”, direbbe un grande studioso della personalità come Otto Kernberg. Berlusconi non solo ha un’idea grandiosa di sé come tutti i narcisisti, ma, al tempo stesso, persegue la sottomissione dell’altro, che è considerato alla stregua di un oggetto. L’altro, in questo caso, è un intero popolo, è lo stato, è la scena internazionale, che vanno sottomessi ad ogni costo anche a costo di far male. Il narcisista patologico è infatti anche un rabbioso e un violento senza scrupoli.

Quando personalità di questo genere prendono il comando di uno Stato sono guai, la cui forma ed entità dipende solo dal contesto internazionale. Possono trascinare il paese in una guerra o nella disgregazione e nella miseria. La seconda possibilità è quella che l’attuale contesto internazionale riserverà al nostro paese se Berlusconi riavrà un ruolo determinante. Non accorgersi di questa minaccia potrebbe essere un errore irrimediabile.

Date le attuali regole del gioco elettorale, l’unico modo per chiudere il narcisista nel suo recinto di servi, giullari e ballerine e far respirare il nostro paese è quello di votare la coalizione di centro-sinistra e al suo interno chi ha come programma centrale la fine di Berlusconi e del berlusconismo sotto qualsiasi forma si presenti.

Io prendo in parola Vendola quando sostiene questo programma e dichiara che non farà mai un governo né ovviamente con Berlusconi né con il “Berlusconi in lode” alias Mario Monti. Certo conosco bene i limiti drammatici di SEL, conoscendo personalmente da anni alcuni suoi importanti dirigenti, ma non ho alternative se voglio realizzare l’obiettivo fondamentale detto.

Non prendo in considerazione il comico genovese che è l’opposto della mia visione della politica. Non mi piace il suo fare aggressivo, l’approssimazione con cui tratta questioni complesse, il pugno di ferro con cui comanda i suoi, il suo lasciarsi prendere, come Berlusconi, dalla battuta ad effetto per compiacere e compiacersi senza riguardo per i contenuti. Altro discorso è ovviamente Ingroia.

La lista Ingroia ai miei occhi ha però due difetti di fondo che la rendono impraticabile. 1. I suoi voti sono ad alto rischio: al Senato è praticamente certo e alla Camera è possibile che la lista non superi la soglia di sbarramento, determinando così una dispersione del potenziale elettorale necessario per chiudere la partita Berlusconi; 2. Pur essendo irritato dalla sortita di Ilda Boccassini, a mio parere assolutamente fuori luogo e offensiva, è vero che Ingroia sta peccando di presunzione, ma non perché si paragona a Falcone, ma perché pensa di garantire a chi lo voterà di tenere insieme e anzi di avviare un processo di fusione culturale e politica tra Diliberto, Ferrero, Di Pietro e Bonelli. Il che francamente mi fa ridere conoscendo l’Ego dei signori di cui sopra!

La conclusione è che con assoluto disincanto penso di usare il mio voto per ottenere l’obiettivo principale, chiudere con Berlusconi, nella speranza che si possa riprendere fiato e aiutare le giovani generazioni a ricostruire un progetto di futuro e quindi una nuova stagione politica. Quando da

ragazzino cercavo di capire qualcosa del mondo, oltre che leggere e studiare come un pazzo, passavo le ore ad ascoltare compagni che avevano l'età che io ho oggi. Operai che avevano fatto i partigiani e che poi, come oggi, erano stati licenziati perché iscritti alla FIOM e contadini che avevano guidato le terribili lotte mezzadrili degli anni cinquanta nella mia Umbria. Sarebbe bello che, superato, speriamo al meglio, lo scoglio elettorale, ci si possa ritrovare per riannodare questo filo intergenerazionale senza il quale tutti saremo più infelici.

Francesco Bottaccioli

06.02.2013